

## **Luce di speranza nella vita delle donne congolesi.**

### ***Lettera in onore di Danis Mukwage***

*Brazzaville, 20 Aprile 2018*

“C'è un albero per ogni uomo che ha scelto il bene.” Il mondo è ricoperto di alberi, eppure, se ci riflettiamo, solo una piccola quantità di essi è dedicata ad una persona che, al posto di guardare da lontano la realtà, ha deciso di combattere per i propri ideali rischiando, talvolta, di perdere ciò a cui più teneva. Mentre scrivo questa lettera, di tanto in tanto, mi fermo e guardo al di là della finestra scorgendo il mio albero che, anche se piccolo e lontano da quelli del Giardino di Milano, cresce rigoglioso portando su di sé il grande peso del nome di quell'uomo che mi ha dato la speranza di poter ricominciare a vivere. Francamente non ho mai avuto il pollice verde, ma occuparmi di qualcosa, custodire come un tesoro un essere vivente, è stata sempre una cosa che avrei voluto fare ma che, prima d'ora, non mi era mai stata permessa. Qualcuno, probabilmente per egoismo o per semplice vendetta, ha deciso di rubarmi l'adolescenza riducendo in macerie il mio futuro. Sono Kalifa Bakambu, una donna congolese di vent'anni e, come le mie coetanee, avevo dei sogni da realizzare, degli obiettivi da raggiungere ma che, dopo quella fatidica notte, sono stata obbligata ad abbandonare insieme al mio coraggio e al rispetto per me stessa e per la società del mio paese. Era una sera particolarmente fredda, stavo tornando a casa dalla mia famiglia barcollando per la stanchezza, dopo aver lavorato per ore senza sosta. Andando contro le mie solite abitudini, quella sera decisi di deviare verso una scorciatoia, un vicolo più stretto e buio della solita strada principale, ma che mi avrebbe condotto più velocemente a casa. Camminavo tranquilla fino a che non sentii il rumore di gomme stridere sull'asfalto dietro di me; procedetti indisturbata ma, quando mi accorsi che l'obiettivo degli uomini al suo interno ero io, aumentai sempre di più il passo ritrovandomi poi a correre a perdifiato sulla ghiaia. Corsi, osservando, davanti a me la mia stessa ombra allungarsi sulla strada sotto i miei piedi, mentre i fari del furgone brillavano nella notte. Girai poi per un secondo vicolo abitato solo da capanne che giacevano nel più completo silenzio. Credetti di essere salva, così mi fermai, mi piegai in avanti per riprendere fiato, ma subito sentii diverse mani afferrarmi i polsi, le spalle, la vita e la bocca per poi stratonarmi senza ritegno. In pochi secondi, persi la capacità di poter scappare o urlare mentre fui stratonata verso una delle pareti di una capanna lì vicino. Avvertii un brivido di terrore che mi percorse il corpo togliendomi quel poco di fiato che avevo ancora dentro. Lente lacrime solcarono

il mio viso scendendo candide, incuranti degli uomini che, intanto, mi tenevano bloccata strappandomi i vestiti. Quella notte persi il mio corpo, ma non la mia dignità che invece mi fu strappata via solo dopo, dalla mia famiglia e dalla società che, a conoscenza dell'accaduto, mi voltarono le spalle. Nel mio paese dozzine di donne subiscono la mia stessa tortura ogni giorno, ma la popolazione preferisce chiudere gli occhi e scegliere l'omertà di fronte al più grande atto di terrorismo che il mio paese abbia mai subito. Nel corso degli anni molte sono state le persone che hanno provato a fermare questo tentato genocidio, una di queste è Denis Mukwege, ginecologo attivista che si pose come obiettivo l'aiuto di quelle donne che, come me, hanno subito violenza fisica e sono state infettate da malattie; ha costruito ospedali e centri di assistenza per aiutarci a rinascere e tornare ad essere padrone della nostra vita. Come egli stesso mi ha insegnato, "a violare le donne sono anche tutti quelli uomini che di fronte a tutto ciò tacciono". Se per la mia società silenzio è sinonimo di quiete, grazie a quest'uomo ho capito che l'omertà è proprio ciò che spinge la mia terra ad adombrare dei reati che, altrimenti, sarebbero probabilmente estirpati. Ma mi rendo conto che non è insegnando alle proprie figlie di non mettere in mostra le curve che si pone fine ad una serie di abusi. Quanti genitori davvero riconoscono l'importanza di opporsi al sessismo nascosto della società? Denis disse: "il concetto di uguaglianza inizia nelle menti dei bambini con la prima relazione. Di solito diciamo alle ragazze di vestire in un certo modo e instilliamo in loro la paura che se non lo fanno, potrebbero essere violentate. Ma noi non parliamo mai ai ragazzi di come comportarsi e delle conseguenze di un cattivo comportamento." Dopo la mia esperienza, vorrei lottare per far sì che in futuro più nessuna donna possa essere vittima di un abuso o che non debba più correre per la strada perché seguita da un uomo. Non sto scrivendo questa lettera per rivelare la mia storia, sono qui per fornire un esempio da seguire, sono qui per mostrarvi la vera realtà e per farvi capire che il mondo ha bisogno di uomini che non abbiano paura di denunciare le violenze e rivendicare i diritti comuni, che si prodighino per cambiare le cose. Uomini come Denis Mukwege, che ha trasformato la sua istruzione e coraggio in speranza per milioni di donne. Quella stessa speranza che, lentamente, crescerebbe nel mondo, proprio come l'alberello nel mio giardino. Perché, in fondo, per migliorare il mondo non serve poi così tanto: bisogna prendersene cura, avere pazienza e soprattutto, si deve avere dedizione, altrimenti, proprio come un albero, esso morirà e non si avrà più una terra fertile dove poter piantare i semi per una società inaffiata dal rispetto e dall'aiuto reciproco.

*Kalifa Bakambu*